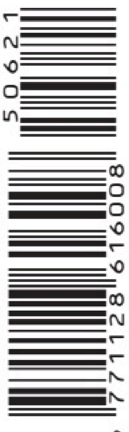


IL FOGLIO

Redazione e Amministrazione: Corso Vittorio Emanuele II 30 - 20122 Milano quotidiano Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L. 46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO





ANNO XXX NUMERO 145 EDIZIONE WEEKEND DIRETTORE CLAUDIO CERASA SABATO 21 E DOMENICA 22 GIUGNO 2025 - **€ 2,50 + € 0,50 Review n. 41**

Il disordine è ovunque, l'instabilità pure, ma i mercati ci dicono che il catastrofismo non ha futuro. Pazzia? Forse no. Numeri da sballo

Si può essere ottimisti, e fiduciosi, anche quando l'instabilità ti travolge, il disordine ti circonda, l'incertezza ti immobilizza? C'è un fenomeno da sballo che permette di legare con un unico filo storie apparentemente scollegate tra loro che riguardano tratti della stagione pazza in cui viviamo da molti anni a questa parte. Una stagione pazza fatta di disordine, caos, crisi, collassi, guerre, conflitti, emergenze sanitarie, all'interno della quale vi è ormai una costante apparentemente incomprensibile: l'entusiasmo dei mercati. La domanda, anche in queste ore, è legittima ed è centrale: se è vero che i mercati, intesi come valore nominale delle aziende quotate e delle obbligazioni che esistono nel mondo, sono il termometro che misura la fiducia sul futuro, come è possibile che nonostante l'incertezza quotidiana i mercati, allegri e spensierati, siano lì a dirci, in modo sfacciato, che il futuro è uno sballo? La domanda è dunque d'obbligo: siamo impazziti noi o sono impazziti loro? I dati che suggeriscono questo tipo di riflessione sono tre. Il primo è clamoroso e poco investigato. Le borse di tutto il mondo, nonostante tutto quello che accade attorno a noi, stanno andando così bene da aver superato stabilmente come capitalizzazione il valore del pil mondiale (secondo i dati Bloomberg e Goldman Sachs, la capitalizzazione complessiva delle borse mondiali ha superato i 113.000 miliardi di dollari, a fronte di un pil globale di circa 105.000 miliardi di dollari). Il secondo dato è interessante e riguarda gli Stati Uniti e l'Europa. Nonostante il caos trumpiano, dopo un lungo sali e scendi, le borse americane sono tornate a macinare record su record e due giorni fa il Nasdaq Composite ha toccato un altro picco storico a quota 19.546,27. Stesso discorso in Europa. Nonostante le minacce simmetriche, da un lato il trumpismo che sogna di castigare i parassiti europei e dall'altro lato Putin che minacciando l'Ucraina minaccia l'Europa intera, le borse europee da mesi non danno segnali di sconforto e dall'inizio dell'anno il bilancio dello Stoxx Europe 50 è di più dodici per cento. Il terzo dato, più piccolo ma significativo, riguarda Israele, dove, nonostante i missili, gli indici azionari hanno raggiunto il livello più alto mai raggiunto nelle ultime cinquantadue settimane. E dunque la domanda resta: siamo impazziti noi o sono impazziti loro? Due giorni fa, l'Economist ha provato a regalare qualche spunto per ragionare sul tema, offrendo ai lettori un titolo accattivante: "Gli investitori ignorano le notizie che cambiano il mondo. E giustamente". Svolgimento: quella che sembra una corsa sfrenata verso le azioni, persino in momenti di tensione e conflitto internazionale, è in realtà una presa di coscienza del potere del capitalismo. Lo spunto è interessante ma forse non è esaustivo. Perché dietro la corsa dei mercati si nasconde un fenomeno che riguarda il grande paradosso della nostra contemporaneità: il massimo dell'instabilità in un momento di grande fiducia nel futuro. Trump minaccia l'Europa? Niente paura: vedrete che queste minacce faranno diventare l'Europa più grande. Israele entra in guerra con l'Iran? Niente paura: vedrete che il tentativo di disarmare l'Iran aiuterà ad avere maggiore stabilità. Trump gioca con i dazi? Niente paura: alla fine anche Trump sa che un paese in cui il 25 per cento delle azioni sono in mano agli stranieri e in cui il 25 per cento del debito americano è in mano ai non americani, grazie alla globalizzazione, non può sfidare i mercati: li deve assecondare e deve fermarsi quando questi gli indicano che ha superato il limite. I mercati, da anni, sono il termometro di un ottimismo che esiste, e che non vogliamo vedere. E i mercati, in fondo, da anni sono lì a indicarci una frontiera necessaria nella stagione del disordine globale: trasformare l'instabilità in opportunità è possibile, anche quando si vive nel caos,e avere sfiducia nel futuro, anche quando il caos sembra soffocarci, non è solo un errore: è semplicemente un modo per non sfruttare un affare che è lì di fronte a noi e che non abbiamo voluto vedere.



MAKE IRAN FREE AGAIN

Mentre aspetta la decisione di Trump, Israele studia le vie per Fordo. La pressione sul regime

Roma. La guerra ha un costo anche economico e quello del conflitto di Israele contro l'Iran è stato calcolato e ammonta a centinaia di milioni di dollari. Del computo fanno parte, secondo i dati del Wall Street Journal, i costi per gli intercettatori necessari a neutralizzare i missili iraniani, munizioni, aerei, carburante e la ricostruzioni dei palazzi colpiti che da sola potrebbe costare circa 400 milioni di dollari. L'attacco all'Iran non è stato pensato da Israele come una guerra lunga, e le tempistiche date da Donald Trump, le due settimane presentate dalla Casa Bianca per decidere se intervenire in guerra o trovare un accordo, portano il paese a delle considerazioni che girano tutte attorno all'impianto nucleare di Fordo, il più grande, il più nascosto, il più difficile da distruggere tra i siti del progetto clandestino del regime. Fordo per Israele deve essere distrutto. *(Flammini segue nell'inserto XVI)*

La sopravvivenza quotidiana degli iraniani nel blackout "pressoché totale" di internet

Roma. Da quarantotto ore l'Iran è tagliato fuori dalla rete. Impossibile controllare le notizie su Bbc Persian o Iran International, impossibile gestire il conto bancario, ordinare la farina su Dijikala, prenotare un passaggio su Snapp, utilizzare un Gps e soprattutto mandare un messaggio a un genitore per dirgli che si è vivi quando un missile colpisce vicino. "E' come se il cielo ci avesse tutti risucchiato e sputato in un pianeta deserto", ha detto a Radio Farda una donna in fuga da Teheran approdata in Armenia. Dopo una settimana in cui i blocchi e i rallentamenti della connettività sono stati costanti, nelle ultime ore sistemi di monitoraggio del web come Cloudflare Radar e Netblocks hanno certificato che il blackout al momento è "pressoché totale". Totale in questo caso significa che sono stati colpiti i servizi legati alla telefonia mobile e in maniera crescente anche a quella fissa. *(Boutourline segue nell'inserto XVI)*

Il dialogo sul dialogo

A Ginevra gli europei ottengono dal ministro iraniano un misero: continuiamo a parlarci

Milano. Stavamo negoziando e poi è arrivata l'aggressione israeliana contro di noi, ha detto il ministro degli Esteri della Repubblica islamica d'Iran, Abbas Araghchi, al Consiglio dei diritti umani dell'Onu a Ginevra: Israele ha "tradito" il processo diplomatico con l'operazione militare. Poi ha incontrato i ministri di Regno Unito, Germania, Francia e Unione europea: il colloquio è durato circa tre ore, quando c'è stata una pausa e una discussione con le proprie delegazioni s'è sperato che ci fosse davvero qualcosa di deciso, poi gli europei sono usciti a parlare con i giornalisti e hanno detto che è stato convenuto di continuare a parlarsi, perché "la soluzione al programma nucleare iraniano non si può trovare soltanto attraverso la via militare", ha detto il francese Jean-Noël Barrot. E' così che si procede in questa stagione di negoziati che non lo sono: accordandosi per rivedersi, *talks about talks*, sintetizzano efficacemente gli inglesi. *(Peduzzi segue nell'inserto XVI)*

Cronaca di Narnia

L'operazione di Israele per eliminare gli scienziati di Teheran. La rete del regime non si rinnova

Roma. C'è un dettaglio che fa capire come, anche per gli israeliani, la missione contro la Repubblica islamica dell'Iran, così come è stata realizzata nelle prime ore dell'attacco, avesse una componente di incredulità e fosse percepita alla stregua della sceneggiatura di un film di fantascienza. Am Kelavi ("Leone che si erge", "Rising lion" in inglese) è la denominazione dell'operazione, presa da un versetto della Bibbia in cui l'indovino Balaam paragona la forza del popolo di Israele a quella di un leone. Esiste però un'operazione nell'operazione e soltanto ieri all'emittente Keshet 12 un ufficiale dell'intelligence ha rivelato che il piano per eliminare gli scienziati che conoscevano tutti i segreti del programma nucleare dell'Iran aveva un nome tutto suo, originale e fantastico: "operazione Narnia". *(Flammini segue nell'inserto XVI)*

Gli sfregi di Mosca

Chi torna dalle prigioni russe ha i segni della tortura addosso. Toglierli è parte della cura

Kyiv. Il 19 giugno alle 15.00, sei ambulanze arrivano in uno degli ospedali della regione di Chernihiv. I medici hanno preparato le sedie a rotelle in anticipo e, non appena le porte dell'ambulanza si aprono, aiutano i soldati a sedervisi. I pazienti, magri e pallidi, sono in gravi condizioni. Sono stati feriti al fronte, poi catturati dai russi, ma non hanno ricevuto le cure mediche necessarie, per cui le ferite sono guarite senza le medicazioni adeguate. Un'ora dopo, arrivano due autobus, da cui scendono ex detenuti in grado di muoversi autonomamente. Valentina Moroz, 45 anni, residente a Pereyaslav, una città nella regione di Kyiv, corre verso l'autobus e cerca il marito. *(Berdynskykh segue nell'inserto XVI)*

Metti una cena a Lima

Uscire la sera e prenotare per cena da Maido, in calle San Martin a Lima, Perù, non è comodissimo. Peccato,

CONTRO MASTRO CILIEGIA

perché il ristorante dello chef Micha Tsumura, che "propone una cucina di stile giapponese precisa ed equilibrata, che unisce raffinate tecniche orientali e ingredienti peruviani in un menù degustazione di oltre dieci portate", ha vinto il World's 50 Best Restaurants e mette l'acquolina. Anzi, informa Rep., è "una vittoria simbolica che conferma come il baricentro della gastronomia si stia spostando verso Sud". Inteso il famoso Sud globale, quello dei *povery*. Fa piacere scoprire che due anni fa aveva vinto il Central, ancora di Lima. E se consideriamo che il Perù è pur sempre un paese di quelli che una volta si dicevano in via di sviluppo, e non si offendeva nessuno, con un tasso di povertà al 27 per cento (pure Papa Leone ci andò missionario col mulo), significa che le disuguaglianze sociali fanno bene all'eccellenza, anche gastronomica. Viva! E mentre ci facciamo spennare da un ristoratore gentrificato che infila pistacchi di Bronte pure nel caffè, ci chiediamo perché quelle teste di ravanello di Ultima Generazione non vadano a Lima, dallo chef Tsumura, "per denunciare i costi elevati della ristorazione e le difficoltà delle famiglie nel fare la spesa". *(Maurizio Crippa)*

Un vero peccato

Il Pd di Verona chiede a Carlo Rovelli di candidarsi in Veneto. "Non ci penso minimamente"

Nei giorni scorsi il Pd ha chiesto a Carlo Rovelli, il fisico autore di bestseller, il professore marxista, il filocinese, il filorusso e filoislamico

DI SALVATORE MERLO

("bisognerebbe dialogare con l'Isis") nonché militante anti Nato, di candidarsi alla presidenza della regione Veneto. E quello gli ha risposto così: "Non ci penso minimamente". L'idea, senza dubbio brillante, era partita dal Pd di Verona. La notizia è certa. E l'episodio fa riflettere. Gli stolti, cioè quelli che non capiscono la raffinatezza della strategia del Pd, già fanno gli spiritosi e dicono che in quel partito ormai si pratica la c*andidatura trascendentale*. Ovvero, secondo questi poveri ingenui, quelli del Pd propongono nomi che non possono esistere, persone che rifiutano e disprezzano il partito, in territori che non si vogliono vincere, con alleati che non si sopportano tra loro. Sciocchezze. Eppure, secondo costoro, nel partito di Elly Schlein si cerca la figura "civica", "scientifica", "famosa", "mediatica" e "televisiva". E aggiungono anche – noi riferiamo soltanto il pensiero altrui e ne prendiamo le distanze – "pure un po' bislacca". Qualche mese fa, per il Veneto, prima di Rovelli, per dire, nel Pd avevano pensato alla biologa televisiva Antonella Viola. Le cui caratteristiche erano: essere originaria della Puglia ed essere grande nemica dell'alcol (frase totemica: "Non ne va bevuta neanche una goccia perché provoca il cancro"). La pugliese e astemia dottoressa Viola era giustamente parsa al Pd una candidata perfetta nella regione più autonomista, più nativista e più settentrionalista d'Italia, nonché terra del Prosecco, dell'Amarone, della grappa barricata e dello Spritz. Candidatura ideale almeno quanto – e non c'è dubbio che lo sarebbe stata – quella del filoislamico Rovelli. Immaginatevelo a Conegliano e a Rovigo. Un successo. Sarebbero stati entusiasti. D'altra parte islam e proibizionismo alcolico, come ben capisce chiunque, e come ben sanno nel Pd, sono le chiavi di una vittoria elettorale in qualsiasi provincia del Veneto. Non sfugge a nessuno. Inoltre, va anche detto, No alcol e islamismo sono per soprammercato due istanze tra loro perfettamente coerenti: voto musulmano garantito! Purtroppo, tuttavia, proprio come la dottoressa Viola, anche Rovelli ha rifiutato la candidatura: "Non ci penso minimamente". Ecco. Peccato. Pacifista radicale, critico dell'Ucraina e di Israele, teorico dell'"invisibilità occidentale", sarebbe stato addirittura perfetto per incarnare quell'alleanza illuminata che per esempio oggi scende in piazza a Roma contro il piano di Difesa europea. Nessuno meglio di Rovelli oggi incarna infatti il campo largo, quell'avveniristico e certo vincente progetto politico che sotto la sapiente guida di Schlein soltanto gli sciocchi possono pensare sia diventato un "campo profughi" dell'identità politica dove si accampano grillini, anarchici, sinologi maoisti, bruciatori di bandiere e ultimi rosacrociani. A quanto pare in Veneto alla fine il Pd, dopo averlo chiesto a tutti, proporrà il nome dell'ex sindaco di Treviso Giovanni Manildo. L'evocazione del miracolo.



Scossa alla Nato

Crosetto: "Così com'è non ha ragione d'esistere". Meloni frena sull'escalation americana

Roma. Alla vigilia del vertice Nato dell'Aia Guido Crosetto scrolla l'albero dell'Alleanza atlantica. "Una volta – dice da Padova, dove ha partecipato a un convegno su Difesa e sicurezza – Usa ed Europa erano il centro, ora c'è tutto il resto con cui va costruito un rapporto". Per il ministro della Difesa, "la Nato non ha più ragione di esistere". Perché, sostiene, "una volta il centro del mondo era l'Oceano Atlantico, ora è il mondo". Parole forti al limite della provocazione che racchiudono un pensiero più tondo sulla Nato: "O diventa un'organizzazione che si prende questo compito parlando con il sud del mondo, diventa quindi qualcosa di profondamente diverso, oppure non raggiungeremo l'obiettivo di avere sicurezza all'interno di regole che valgano per tutti". Il ministro della Difesa ne ha anche per l'Onu che conta, dice, come l'Europa nel mondo: "Niente, meno di una nazione, meno della Cina, meno dell'India o meno di Israele". *(segue nell'inserto XV)*

Tajani "O bianco fiore"

L'Udc rompe con Salvini ed è pronta a federarsi con Forza Italia per regionali e politiche

Roma. Movimenti nella galassia dell'ex Democrazia cristiana. Tra l'otto e il 9 luglio il consiglio nazionale dell'Udc di Lorenzo Cesa è pronto a ratificare una svolta: addio patto federativo (mai decollato) con la Lega, si va verso un accordo con Forza Italia in vista delle prossime elezioni regionali e poi delle politiche. Il partito centrista saluta così il Carroccio per abbracciare la creatura di Berlusconi. Una mossa che giova a entrambi: a Cesa e a Tajani. Che alle ultime politiche si erano lasciati male: l'Udc alla fine non trovò spazio nelle liste azzurre, nonostante gli accordi della vigilia. Se ne fece carico Giorgia Meloni come leader della coalizione. *(Canettieri segue nell'inserto XV)*

Salvini e "i baracconi"

Si moltiplicano i team Vannacci, usati per chiedere incarichi. L'amarezza di Zaia "abbandonato"

Roma. Dicono in Lega: "Sono solo baracconi, i baracconi di Vannacci", ma cosa accade se in ogni città aumentano i baracconi, i suoi team (a Varese due) se l'impresario parla contro il governo e il terzo mandato? Cosa succede se nei baracconi si infiltra il malanimo, il reducismo leghista, sbandati in uscita da FdI, che chiedono già seggi, incarichi? Cosa accade se alla sinistra della Lega, Forza Italia con un altro ex Flavio Tosi, vuole la rivincita su Salvini e Zaia? Nessuno tocca Salvini, ma la Lega diventa *tocca*, matta. In Veneto si incrina l'amicizia fra Zaia e Lorenzo Fontana, tra Fontana, Zaia e Alberto Stefani, che deve sostituire Zaia. La Lega ha di nuovo l'acqua alta. *(Caruso segue nell'inserto XV)*

Gabbato lo santo

Al prof. Grillo non va giù la canonizzazione di Carlo Acutis: "Teologia pesante e ossessiva"

Roma. Fa discutere, anche all'estero, l'articolo con cui il professor Andrea Grillo (ordinario di Teologia sacramentaria al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma e docente all'Istituto di Liturgia pastorale Santa Giustina a Padova) devasta il "mito" del beato – e prossimo santo – Carlo Acutis. "Come è possibile che un giovane beato possa comunicare una teologia eucaristica così vecchia, così pesante, ossessiva, concentrata sull'inessenziale e tanto trascurata invece sulle cose decisive? Come è possibile che tutto il cammino che la Chiesa ha fatto negli ultimi 70 anni, sul piano della comprensione del valore ecclesiale della eucaristia e della sua celebrazione, sia stato comunicato, in modo così distorto al giovane ardente comunicatore, tanto da suggerirgli una comprensione tanto lacunosa, tanto difettosa, tanto unilaterale? Chi lo ha assecondato in questo interesse per i miracoli, trascurando il vero miracolo?", ha scritto il professore. Vero miracolo che – dice – sarebbe "la comunione ecclesiale". Grillo è scatenato, si domanda se "dovremmo forse arrivare a dire: lo riconosciamo santo 'nonostante la sua fissazione distorta per i miracoli eucaristici'?". La questione – sostiene – "è in realtà più grave, perché non riguarda un giovane adolescente, ma i falsi maestri che gli sono stati attorno durante la sua vita e che dopo la sua morte vogliono proiettare su di lui, come esempio, la loro cattiva teologia. La maleducazione eucaristica non è un problema del giovane Carlo, la cui vita breve porta pur sempre con sé una luce. Il problema non riguarda l' adolescente, ma gli adulti che gli hanno messo in bocca queste parole, queste immagini, queste ricostruzioni, questi interessi non equilibrati e poco sani". Per concludere: "Questa forma di grave maleducazione eucaristica dovrebbe forse diventare, attraverso Carlo che ne è stato la prima vittima, un modello da proporre a tutti i giovani? Ma vogliamo davvero scherzare? Chi avrà la faccia tanto tosta – e il cuore tanto arido – da sostenere una simile assurdità?". Il problema è l'interesse – e la devozione – di Acutis ai miracoli eucaristici, che lo portò pure a ideare un blog per approfondire la questione. Il professore non crede a nulla di quanto viene detto e scritto sul ragazzo morto per una leucemia nel 2006. Scrive: "Tutti possono leggere e farsi una idea di quale sia lo stile, ecclesiale e teologico, con cui si raccontano le cose e le persone". *(Matzuzzi segue a pagina due)*

Complotti e rabbini

Il libro su un archetipo poco conosciuto dei falsi antisemiti e qualche meccanismo attuale

In un'imprecisata lugubre notte di metà Ottocento, nel cimitero ebraico di Praga, due ignoti, ma proprio perciò "attendibili", testimoni "scavalcano il muro di cinta e si rannicchiano tra le lapidi, nei pressi della tomba di Rabbi Simeon bei Jehuda". E assistono alla nascita stessa della "congiura degli ebrei" per conquistare il mondo. E' solo un romanzo antisemita tedesco, *Al cimitero ebraico di Praga*, ma diventerà un'inconfutabile e minacciosa realtà storica. E' un meccanismo perverso e ben noto, scrive lo storico Ignazio Veca in *Il discorso del rabbino. Storia del plagio alle origini dell'antisemitismo moderno*, ma che continua a funzionare. *(Crippa segue a pagina due)*

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20.30

Risiko e diplomazia

Le due strategie del governo per una svolta su Generali e Banco Bpm

La carta del golden power su Natixis e il sostegno alla campagna tedesca di Orcel. Pedine in movimento

Gli esposti alla Consob

Milano. L'appello dei banchieri centrali europei a non ostacolare l'unione bancaria e il mercato unico dei capitali con i veti alle aggregazioni tra istituti è accolta con freddezza nelle stanze di Palazzo Chigi. La posizione del governo Meloni sulle operazioni in corso in Italia, che, come ha rivelato il presidente della Consob, Paolo Savona, ha generato ben 54 esposti, resta quella di proteggere il risparmio. Questione di sicurezza nazionale, che ha giustificato il ricorso al golden power nella partita Unicredit-Banco Bpm e potrebbe – secondo quanto risulta al Foglio – giustificare un intervento su Generali per impedire alla compagnia di andare avanti con Natixis. *(Marchesano segue nell'inserto XV)*

Follie sulla Sugar tax

Il governo danneggia il made in Italy non eliminandola, il Pd fa peggio del M5s: vuole raddoppiarla

Nel Consiglio dei ministri di ieri, il governo ha tirato un altro calcio alla lattina della Sugar tax: rinviata al 1° gennaio 2026. E' così da ormai sei anni. L'imposta sulle bevande zuccherate è stata introdotta dal governo Conte II con la legge di Bilancio 2020 ma non è mai entrata in vigore: da allora c'è sempre stata, ma non è mai esistita. Ogni volta rinviata, di anno in anno, ora di semestre in semestre. Pertanto il governo, a pochi giorni dall'entrata in vigore il 1° luglio, ha trovato 142 milioni di euro per spostare la Sugar tax all'anno nuovo, e già a settembre dovrà mettersi a cercare altre risorse per rinviarla ancora con la prossima legge di Bilancio. *(Capone segue nell'inserto XV)*

• NO, LA FED NON È "STUPIDA" COME DICE TRUMP
Bini Smaghi **a pagina tre**

Andrea's Version



Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha chiamato ieri il ministro degli Esteri iraniano per raccomandargli di non fare l'atomica, che l'atomica guai, mi raccomando. Il ministro Tajani ha chiamato, l'altroieri, il suo omologo americano per indurlo a favorire dialoghi dovunque. Mai guerre. Assolutamente, dico sul serio. Tre giorni fa, il ministro Tajani aveva chiamato la signora von der Leyen, ma soltanto per domandarle che ore fossero. Già la mattina precedente, il ministro Tajani aveva telefonato a Putin per sollecitarlo alla pace con l'Ucraina. Ma pace giusta, eh? Viceversa aveva fatto con Zelensky nel corso del pomeriggio, fino a insistere con Macron, questo più sul tardi, di non prenderla troppo alta per quegli insulti da niente buttati lì da Trump. Cose che capitano. Nei giorni antecedenti, il ministro Tajani era corso a Pechino, da Xi, per verificare se i cinesi stessero ancora crescendo di numero. "Li può contare, Eccellenza", gli venne concesso con viva cordialità: uno, due, tre, quattro… Alla prima fidanzatina, tanti e tanti anni prima, il futuro ministro Tajani aveva confessato di avvertire una vaga sensazione d'impotenza. E quella sventata saputella non era andata a verificare.